



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

L'ACCUSA PERMANENTE

A dieci anni di distanza, Tito e il suo regime sono sottoposti alle medesime accuse, da parte di Mosca e dei suoi satelliti, con le quali il Kominform giustificò allora la scomunica dell'eretico maresciallo balcanico. Anche ora, come un decennio circa fa, tutti i partiti comunisti satellizzati o kadzarizzati si sono affrettati a registrare le loro requisitorie contro il revisionismo o deviazionismo di Tito, sul disco sovietico, mostrando così un'altra volta di quale autonomia e di quale indipendenza godono le famose repubbliche popolari intruppate dietro il knut del padrone russo. Di questa disputa divenuta ormai barbalessa e noiosa, in quanto non è servita ad altro che a favorire il gioco politico del dittatore balcanico, col consentirgli di trasformare la sua pretesa equidistanza fra i due blocchi in una fonte di preziosi affari con l'Occidente pur rimanendone nemico giurato, conviene perciò rilevare unicamente un punto della polemica, o meglio un argomento sul quale la polemica s'impenna. Tale argomento verte sul «nazionalismo borghese» di cui i capi titini sarebbero più che permeati, impregnati. Per quanto apparentemente generica, questa accusa, ripetuta a dieci anni di distanza dalla prima formulazione uscita dalle medesime fonti, e quella che più d'ogni altra, mette a fuoco e svela la natura del fittizio, quanto dire la sua essenza politica e gli obiettivi coltivati dai capi titini.

Il fatto che Mosca ed i suoi satelliti accusino gli oligarchi comunisti jugoslavi di «nazionalismo borghese» perché gli stessi non intenderebbero passare definitivamente nel blocco sovietico, preferendo stare in quella situazione di mezzo che consente loro di succhiare copiosamente alle mammelle occidentali, non toglie fondamento e significato a tale accusa, in quanto essi prima che Mosca la pronunciasse, la medesima accusa fu pronunciata proprio dalla parte opposta a quella di Mosca, cioè dall'Occidente. Il «nazionalismo» di Tito si manifestò già nel corso dell'ultima guerra, quando fissò per meta della sua cosiddetta guerra di liberazione popolare il «Tagliamento» quando, successivamente, a guerra finita, ebbe l'incensurabile, insolente arroganza di proclamarsi vittima dell'imperialismo italiano, per non aver ottenuto il confine jugoslavo quantomeno allo Iudrio, poi all'Isonzo, con la pretesa di fare di Trieste col resto del territorio circostante, la settima repubblica federale jugoslava. Non si dirà che in tali pretese non rigurgitasse il più sporco e il più sferzato nazionalismo, dal momento che tali pretese implicavano la conquista di terre e di popolazioni incontestabilmente italiane. Basti pensare, ma purtroppo oggi in Italia lo si dimentica, che lo stesso Tito, non potendo allora negare l'italianità di Trieste, non esitò a spiegare e a giustificare la pretesa d'impossessarsene, con la scusa che quel territorio rientrava nel «lebensraum», cioè nello spazio vitale, del nuovo impero jugoslavo per diritto di successione a quello austro-ungarico esistito 22 anni prima sotto i colpi delle vittoriose armate italiane. Hitler ed i capi nazisti non avrebbero mai sognato di aver dopo la loro morte, un successore così degno nel maresciallo balcanico.

Come si vede, l'accusa oggi ripetuta da Mosca contro il «nazionalismo borghese» del fittizio, anche se riesumata in ragione di considerazioni diverse da quelle da noi svolte, non è per niente infondata, in quanto risponde esattamente alla vera politica sempre perseguita dai capi comunisti titini: politica di ambiziosa megalomania e di sferzata sete di conquista, politica che trova quotidiana manifestazione proprio qui fra noi, oltre Isonzo.

Ciò che accade per esempio a Trieste, conferma senza possibilità di equivoci la persistenza della politica nazionalista imputata da Mosca e da tutti i partiti comunisti a Tito e al fittizio.

Anche i sassi sanno a Trieste che vi funziona una quinta colonna titista foraggiata dal di fuori; e a capirlo basterebbe l'elenco di giornali quotidiani, settimanali, periodici, di associazioni, circoli, aziende pretesamente economiche, in cui operano e manovrano in funzione politica titista. Non slovena, titista, cioè slavo-comunista.

Anche i sassi sanno a Trieste che i due organi quotidiani — uno in lingua slovena e uno in lingua italiana — che da tredici anni fomentano una propaganda di aperta avversione all'Italia, con agitazioni a catena, con una semina di capillare malcontento, sono stati fondati nel maggio 1945 e nel giugno 1945, durante la occupazione jugoslava e per iniziativa del «Komando Mesta». E ciò dovrebbe bastare a caratterizzarli e connotarli dai giornali, senza porre questi tecnici sul come potrebbero vivere indipendenti — col modesto loro tiraggio — due quotidiani per la durata di tredici anni.

RIAPERTO IL DISSIDIO FRA MOSCA E BELGRADO

Risuona la parola d'ordine contro il «revisionismo» e il «deviazionismo» fra tutti i Paesi satelliti dei sovietici

«Quando a Belgrado tuona, il fulmine è caduto a Mosca», osservava nei giorni scorsi un collega jugoslavo con molta perspicacia: erano i giorni nei quali, svolgendosi il congresso della Lega comunista jugoslava a Lubiana, la tensione con il «blocco orientale» aveva assunto le tinte drammatiche del 1948. Lo aspro discorso di Rankovic aveva segnato l'acme di questa polemica, più politica che dottrinale. Poi, forse spaventato dalla ripercussione clamorosa che l'episodio andava suscitando in tutto il mondo, gli jugoslavi tirarono i remi in barca, misero la sordina agli strumenti e bloccarono il risorgente dibattito: salvo a reagire poi di nuovo vivacemente alle accuse dei cinesi e alla ripresa di quelle da parte dei russi.

Il fulmine era davvero scoccato a Mosca? Ancor oggi un'analisi esatta non è facilmente formulabile, tant'è vero che persino l'Est erudito non si trovano d'accordo sulla diagnosi. Un fatto sembra comunque accertato: la politica interna dei singoli regimi comunisti appare sempre più condizionata dallo evolversi della politica estera, cioè dello stato dei rapporti internazionali. A sua volta, questo stato è il risultato di due fattori: l'atteggiamento delle Potenze occidentali e la interpretazione che di esso dà l'Unione Sovietica. Dall'interpretazione dipende la scelta dei mezzi di lotta sul terreno diplomatico e propagandistico; una scelta peraltro soggetta a discussioni e contrasti. Da tre anni, il Cremlino offre numerose prove sulla esistenza di questi contrasti e l'ascesa di Kruscev è la risultante di tali lotte, con vincitori e sconfitti.

C'è però un punto, di fondamentale importanza, sul quale tutti i dirigenti sovietici sono d'accordo ed è la «politica di potenza» che la Russia è chiamata a sostenere nel mondo. Si tratta di una politica basata su due elementi egualmente indiscutibili e straordinariamente fusi: la coscienza di una «missione permanente» della Russia nel mondo, quale popolo e Stato; il disegno della trasformazione della società mondiale in società comunista, con il definitivo abbattimento della società «capitalista». Il secondo elemento è indivisibile dal primo, posto che l'obiettivo finale, globale, non appare raggiungibile se la Russia non mantiene ed accresce la sua potenza.

Con la sola eccezione della Jugoslavia, tutti gli altri partiti e regimi comunisti nel mondo, hanno accettato una simile impostazione e con essa la naturale dipendenza dal partito comunista sovietico, il quale a sua volta è anche l'elemento motore della politica di potenza russa. Regimi e partiti comunisti mondiali si attingono a questo dato di fatto «storico», ritenendo che il rovesciamento della società borghese e quindi la finale «comunizzazione» del mondo non sia possibile senza la politica di potenza sovietica; perciò sottoscrivono il principio della «funzione-guida» dell'URSS e del PCUS come fattore indispensabile per il loro stesso esistere, prosperare e raggiungere il potere in ogni latitudine.

La Jugoslavia, invece, partecipa — come regime comunista — all'obiettivo finale e, come, quello della instaurazione di una società comunista nel mondo; teme però il progressivo accrescersi della potenza dello Stato russo. La cortina fumogena delle disquisizioni ideologiche e dottrinarie non nasconde questa ovvia distinzione tra gli jugoslavi e gli altri regimi e partiti comunisti. Alla base della rottura del 1948 e al fondo di ogni divergenza di oggi e di domani, c'è questa differente impostazione politica. A torto o a ragione, i comunisti jugoslavi ritengono che la comunizzazione del mondo sia perseguibile anche senza l'ulteriore sviluppo

della Russia come Potenza mondiale e senza la formazione di un blocco «satellite». Essi anzi aggiungono che la politica di potenza, pur se condotta da uno Stato socialista, non si differenzia dalla politica di potenza dello Stato borghese e alla lunga, sovrapprendendosi ineluttabilmente, tradisce il finalismo comunista.

Tuttavia il «marxismo-leninismo», cioè l'analisi della situazione internazionale secondo il materialismo storico e la dialettica materialista, costituisce pur sempre un valido strumento di potere nelle mani sovietiche, per imporre e far accettare come «coerente» il predominio dello Stato sovietico sugli altri regimi comunisti, nonché il predominio del partito comunista sovietico sugli altri partiti e movimenti socialisti.

Posto in questi termini il problema generale, ne deriva che se Kruscev dal XX congresso del PCUS in poi rappresenta le esigenze dinamiche nuove con scelta di metodi organizzativi nuovi, mentre Suslov personifica la antica necessità di subordinare a quella del PCUS l'azione degli altri partiti comunisti (con o senza responsabilità di governo), le divergenze tra i due non possono essere sostanziali. Suslov, cioè il «conservatore» che di positivo compie Kruscev nell'aggiornamento sistematico dell'intera «politica» — estera e interna — dell'URSS e del «campo» socialista alla situazione attuale, ai mezzi di produzione, alle esigenze delle «nuove classi», alla dimensione delle nuove armi e quindi ai caratteri di una nuova strategia militare. Kruscev, a sua volta, condivide le tesi di Suslov sull'importanza primaria dello strumento ideologico — l'ufficio collegamenti del PCUS con gli altri partiti e regimi — per il mantenimento della effettiva subordinazione di tutti alla «funzione-guida» della Russia. Anche se Suslov, come persona invisa, domani venisse rimosso dall'incarico ed epurato, la logica delle tesi rimane, egualmente dicasi nel caso che a succedere fosse Kruscev. Qualunque dirigente russo non può rinunciare alla politica di potenza, sostenuta dal primario dottrinario.

L'enorme potenza distruttiva delle nuove armi nucleari

ROSSO & NERO UN'INSOLENZA DA RESPINGERE

Radio Belgrado ha annunciato che, a seguito del provvedimento del Prefetto Palamara contro il comizio bilanciano a Trieste in piazza Unità, l'Ambasciatore della Jugoslavia in Italia, Darko Cernej, ha presentato una protesta del Governo di Belgrado al Ministero degli Esteri italiano.

Speriamo che almeno in questo caso il governo italiano, e per esso il nostro Ministero degli Esteri, reagisca come di dovere e nel miglior modo opportuno alla insolente ingerenza di Belgrado in affare puramente e solamente interno del nostro paese, col respingere senza esitazione la nota di protesta jugoslava. Anche perché, più che affare di governo, nel caso specifico si tratta di un problema che riguarda direttamente la massa del popolo triestino, i cui sentimenti ed i cui desideri sono in uno Stato democratico assai di più di quanto può contare una banale e arrogante protesta di un governo dittatoriale e liberticida. E poiché è stato nella stragrande maggioranza il popolo di Trieste a chiedere e a ottenere che il provvisorio comizio venisse in Piazza Unità non avesse luogo, non si vede come contro tale

GIOVENTU' ADRIATICA A REDIPUGLIA



Ecco due immagini del raduno che, come abbiamo già informato la settimana scorsa, si è svolto il 15 maggio a Redipuglia in occasione della «Giornata della Gioventù Adriatica». Provenienti da Venezia, Udine, Trieste e Gorizia, i giovani hanno reso omaggio ai Caduti, deponendo delle corone ai piedi della tomba del Duca d'Aosta; al Sacario le rappresentanze dei giuliano-dalmati sono state accolte dalle maggiori autorità provinciali e comunali della zona, che hanno voluto unirsi alla patriottica e significativa celebrazione.



PER INIZIATIVA DELL'OPERA PROFUGHI

UN QUARTIERE-MODELLO A ROMA SORTO DAI PADIGLIONI DELL'E. U. R.

Molte cose sono cambiate al villaggio dei profughi giuliani e dalmati all'EUR rispetto agli anni scorsi. A rispetto gli anni difficili della ricostruzione, del reinserimento della comunità giuliana nella collettività, i profughi erano stati sistemati sulla via Laurentina, nei grandi padiglioni a ridosso dell'EUR.

In seguito i padiglioni vennero adattati, trasformati in piccoli alloggi e ospitarono le prime 140 famiglie. Con la costituzione dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati si cercò di dare un'occupazione agli abitanti del villaggio creando fonti di lavoro. Nacquero così gradualmente una cinquantina di attività artigianali e commerciali. Ai profughi che man mano entravano negli alloggi l'Opera assistenziale cercava di dare una occupazione, per la maggior parte nell'ambito della borgata. Oggi su una popolazione di 1200 abitanti, i disoccupati sono pochissimi; le maggiori attività svolte nella borgata è una falegnameria dove lavorano una cinquantina di persone. La laboriosità dei giuliani ha trasformato il villaggio; sono scomparsi gli squallidi padiglioni; ne rimangono solo due in via di demolizione. Nella parte nuova del villaggio vi sono alcune palazzine a quattro piani con proprietà di stile e sobrietà.

Percependo via degli Armeri, una strada nuova al centro del villaggio, si arriva, poi, all'estremità della borgata dove sorge il convitto femminile «Marcella e Oscar Sinigaglia», una bella costruzione a due piani che può ospitare 140 ragazze, realizzate grazie alla munificenza dei coniugi Sinigaglia. Il convitto, che si erge in una posizione incantevole, è stato inaugurato lo scorso dicembre dal Presidente della Repubblica, e attualmente ospita 60 ragazze, che frequentano le scuole medie.

«E' nostra intenzione, però, di istituire nuovi corsi di istruzione», ha dichiarato la direttrice, professoressa Licia Zuccheri, una dinamicissima signorina trentenne, la cui temperamento entusiastico la fa somigliare ad una ragazza più grande delle altre. «Attualmente il convitto ospita

corsi di scuola media, dell'avviamento commerciale, del magistero della donna e della post-elementare; abbiamo però intenzione di creare un corso di liceo artistico anche perché ritengo che un gruppo di ragazze hanno un certo talento e vorrei saggiare a fondo le loro possibilità». Così dicendo la prof. Zuccheri, fa strada al visitatore verso una classe dove, appunto, ci sono i piccoli «talenti» e mostra una serie di disegni e plastici eseguiti dalle ragazze. Alcuni di questi lavori denotano, effettivamente, una certa proprietà di stile.

L'edificio che ospita il convitto, è nel suo interno, un gioiello di razionalità. Le cucine modernissime e linde rendono una visione da salotto, i refettori ed i dormitori sono pieni di aria e di sole così come le aule scolastiche e la palestra. Il criterio seguito dall'Opera per l'assistenza delle ragazze nel convitto è quello dei bandi di concorso, nei campi profughi di tutta Italia. Il 30 per cento di esse vi arriva, però, fuori concorso in quanto si tratta di ragazze provenienti da famiglie numerose. Alcuni di esse sono abituate all'Opera assistenziale tenute conto nella sua selezione.

Nella casa della «bambina giuliana e dalmata», un altro arioso edificio di due piani, sono ospitate 150 bambine che frequentano le scuole elementari. L'igiene e la razionalità dei vari reparti dell'istituzione di cui le bambine godono in questa opera assistenziale dovuta, anch'essa, alla munificenza dei coniugi Sinigaglia.

Uno dei ritrovi del villaggio è il bar «Zara»; qui si trova spesso il sig. Alfonso Maletta, un membro del Comitato per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, e inoltre propugnatore e maggiore artefice dello sport nel villaggio. A lui si deve, infatti, il maggiore riconoscimento che la squadra di basket «La Giuliana» è stata promossa in serie «A». Quanto al programma futuro varato dall'amministrazione del villaggio, già in parziale attuazione, va ricordato che l'attuale amministrazione non ha mai potuto contare su un

finanziamento organico, bensì ha dovuto attingere alle varie provvidenze di legge (legge senaetto, legge Aldisio, legge Scelba, legge Tupini) e contrarre mutui con la Banca Nazionale del Lavoro. Molto comunque si deve anche alla sottoscrizione nazionale con la quale è stata raccolta la somma di 40 milioni.

Nella parte nuova di quello che verrà chiamato «Villaggio Giuliano» sono sorti 305 nuovi alloggi ed altri ne sorgeranno sino alla totale demolizione dei vecchi ed antieconomici padiglioni dell'ex villaggio EUR. Il mutuo di 700 milioni contratto con l'Amministrazione italiana ed internazionale, per il completamento del villaggio è stato possibile anche grazie all'opera di un gruppo di giovani che si sono dedicati ad attività di promozione e di assistenza. Sono in corso contatti con l'Ordine dei vicini frati minori conventuali, per la costruzione della nuova chiesa. In sostanza oggi nella periferia romana il piccolo Villaggio è diventato un quartiere-modello che si inserisce dignitosamente ed attivamente nella grande città che dieci anni fa li vide giungere profughi.

G. C. (Da Il Piccolo)

Fine d'un sindacalista

Improvvisamente, riferisce il «Borba» di Zagabria, è morto a Lubiana, sulla riviera di Abbazia, Djuro Salaj. In effetti, nessuno sapeva in Jugoslavia che egli fosse tanto gravemente malato, da lasciar prevedere la fine imminente. Lo stesso «Borba» aggiunge che tale notizia ha scosso profondamente i popoli jugoslavi e quindi ne traccia la biografia, dagli inizi della vita politica del Salaj nel partito socialista austriaco (quando la Croazia, fino al 1918 faceva parte dell'Austria) fino agli ultimi tempi. E comunque sintomatico che nel ricordare la sua attività di comunista e di membro del governo, il «Borba» non accenti specificamente al fatto che il Salaj, dopo essere stato dagli inizi a capo del sindacato, sia stato qualche mese fa estromesso da tale carica e al suo posto collocato Vukmanovic-Tomc. Non si disse allora, né si dice oggi, perché il Salaj venne esonerato dalla guida dei sindacati jugoslavi. Ma se si tiene conto del fatto che tale esonero avvenne all'indomani del primo sciopero scoppiato nelle miniere di Trbovlje, cui fece seguito nel paese un analogo fermento in altri centri operai, torna logico pensare che in tale coincidenza potrebbe essere trovata la ragione della destituzione del Salaj. Se poi questo precedente possa essere messo in relazione con la improvvisa e inattesa morte del Salaj, questo non è il «Borba» né alcun altro giornale lo dice o lo lascia capire. Nei regimi comunisti certe cose che non sono gradite ai capi né favorevoli ai loro interessi, non si dicono, perciò è ovvio che anche in questo caso, si è evitato qualsiasi accento che avesse potuto far sospettare che l'iniziativa di mettere in relazione con la sua recente destituzione dalla guida dei sindacati, e proprio nel momento in cui questi sono soggetti ad una epurazione e si trovano al centro di una polemica circa le loro funzioni, in concorrenza con altri organismi e istituzioni politiche e organizzative.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

La procedura migliore per i beni della zona B

I documenti che è necessario allegare alle domande d'indennizzo affinché le pratiche stesse possano avere sollecito corso

È stato apprestato a Roma presso il Ministero del Tesoro l'archivio che dovrà ospitare i 7 mila fascicoli circa dei beni abbandonati nella zona B. La relativa legge ha preso il numero 269 ed è entrata in vigore il 10 aprile. Da un incontro avuto con alcuni alti funzionari del Tesoro ho potuto avere le seguenti informazioni. Tutte le denunce presentate all'Ufficio Tecnico di Trieste, verranno trasmesse a Roma. La Commissione liquidatrice infatti risiederà nella Capitale e le stime delle singole proprietà verranno effettuate dall'Ufficio Tecnico del Tesoro. La legge prevede la concessione di liquidazioni a saldo che verranno pagate in un'unica soluzione. Gli eredi, lo sbriciolamento dei capitali e consentirà agli interessati di concludere investimenti ed operazioni che potranno essere determinanti per ricostruire un'azienda o un'attività. Si prevede che le liquidazioni avranno inizio verso la fine della prossima estate e quindi i profughi potranno incassare i primi mandati verso Natale.

Il Ministero del Tesoro inviterà le Amministrazioni statali a designare i propri rappresentanti in seno alla Commissione Interministeriale, la quale sarà composta da due magistrati, cinque rappresentanti governativi e da due soli rappresentanti dei profughi. Questi ultimi due verranno designati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Mi risulta che gli organismi giuliani hanno già proposto alcuni nominativi. Il loro compito si presenta certamente molto duro. Lo art. 6 prevede 90 giorni per la presentazione delle domande che, pertanto, dovranno pervenire all'Ufficio Tecnico Erariale di Trieste o al Ministero del Tesoro Via Giubileo dal Monte 24. Roma entro il 10 luglio prossimo.

La documentazione non è stata ancora precisata, ma tenuto conto di quanto richiesto dalla legge 269 e dell'esperienza in materia, consiglio ai profughi a presentare i seguenti documenti:

- 1) estratti degli atti tavolari e catastali, fogli di possesso, contratti di compravendita, in originale o in copia fotostatica o scritta, legalizzata. Purtroppo, nonostante le solenni assicurazioni sul bilinguismo nella zona B, i tavolari e catastali saranno tutti in lingua croata. Sarà bene che gli interessati alleghino una traduzione in carta semplice. Sconsiglio di rivolgersi alle costose traduzioni legali, anche perché il Ministero dispone di suoi traduttori;
- 2) certificato di cittadinanza italiana;
- 3) certificato di residenza presso l'attuale Comune con la data di iscrizione per i profughi rimpatriati prima del 5 gennaio 1956. Coloro che sono rimpatriati successivamente dovranno presentare un documento dal quale risulti (come richiesto dall'art. 1) che hanno presentato entro il 5 gennaio 1956 la dichiarazione di rinuncia alla residenza nella zona B. Penso, che tale documento potrà essere rilasciato dal Consolato a Capodistria. La Associazione ha in corso una azione chiarificatrice in proposito;
- 4) dichiarazione di surrogata, in carta semplice, con la quale il profugo attesta di non aver riscosso indennizzi o liquidazioni da parte delle autorità jugoslave per i suoi beni requisiti o nazionalizzati;
- 5) atto notarile di cessione dei beni allo Stato italiano. Il testo di questo atto non è stato ancora elaborato. Considerato che esso comporta una spesa e tenuto conto che l'Amministrazione statale, per garantire i propri interessi e salvare tutte le responsabilità, usa introdurre espressioni prolisse e vincolanti, consiglio i profughi di rinviare la presentazione di tale documento a quando il suo testo sarà definitivamente fissato. Sono l'avviso, però, che la seguente formulazione potrebbe essere sufficiente: «In ottemperanza a quanto disposto dall'art. 3 della legge 183-1958 n. 269, col presente atto cede allo Stato italiano tutti i beni, diritti ed interessi abbandonati nella zona B del T. I. T. e denunciati quali oggetti della predetta legge e s'impegna a versare allo stesso Stato italiano le somme che eventualmente abbia a ricevere da chiunque in relazione ai suddetti beni, diritti

fosse morto senza testamento, sarà necessario produrre un atto notarile dal quale risulti che egli è morto intestato, nonché i nomi di tutti i legittimi ed esclusivi eredi.

Tutta la documentazione va redatta in carta semplice. Sono considerate valide tutte le domande già presentate sia all'Ufficio Tecnico Erariale di Trieste - Via Cavour 6, sia al Ministero del Tesoro. Qualcuno forse tenterà la testa dinanzi a questa litania di documenti. Ognuno presenti ciò che può. Oggi ci si difende con la carta. La Commissione certo non si recherà nella zona B per misurare i singoli beni; essa valuterà ciò che risulterà comprovato sulla carta.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per volontà del suo Presidente, il capodistriano Comte Libero Sauro, mette a disposizione dei profughi i propri Uffici e la propria esperienza. Presso la Sede Centrale di Roma è stato istituito l'Ufficio giuridico e tecnico che patrocinerà le singole pratiche presso il Ministero del Tesoro. Tale ufficio lavorerà in collegamento coi Comitati Provinciali della stessa Associazione. A questo scopo è stato potenziato il Comitato di Trieste, sito in Via Coronico n. 8, al quale i profughi possono rivolgersi per chiarimenti e istruzioni. Vendere i propri beni e i propri focolari, frutto di anni di sudori, pieni di sacri ricordi, è un'operazione dolorosa. Noi, d'oltre Quieto, li abbiamo dovuti cedere agli slavi. Voi della zona B li consegnate nelle mani della Patria. Ci auguriamo che queste mani non si aprano mai per lasciarli cadere sotto il dominio straniero.

Quando il danno di guerra si riferisce a beni commerciali, sarà necessario presentare copia legalizzata della relativa licenza di esercizio e ogni altro documento (fatture, ricevute, perizie, ecc.) comprovante la consistenza delle attrezzature e della merce.

Se nei documenti i beni risultano intestati a un defunto, bisognerà presentare:

- a) atto di morte;
- b) testamento in copia legalizzata dal notaio;
- c) atto notarile dal quale risulti che detto testamento è l'ultimo e non impugnato.

Qualora il titolare dei beni

fosse morto senza testamento, sarà necessario produrre un atto notarile dal quale risulti che egli è morto intestato, nonché i nomi di tutti i legittimi ed esclusivi eredi.

Tutta la documentazione va redatta in carta semplice. Sono considerate valide tutte le domande già presentate sia all'Ufficio Tecnico Erariale di Trieste - Via Cavour 6, sia al Ministero del Tesoro.

Qualcuno forse tenterà la testa dinanzi a questa litania di documenti. Ognuno presenti ciò che può. Oggi ci si difende con la carta.

La Commissione certo non si recherà nella zona B per misurare i singoli beni; essa valuterà ciò che risulterà comprovato sulla carta.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per volontà del suo Presidente, il capodistriano Comte Libero Sauro, mette a disposizione dei profughi i propri Uffici e la propria esperienza.

Presso la Sede Centrale di Roma è stato istituito l'Ufficio giuridico e tecnico che patrocinerà le singole pratiche presso il Ministero del Tesoro.

Tale ufficio lavorerà in collegamento coi Comitati Provinciali della stessa Associazione.

A questo scopo è stato potenziato il Comitato di Trieste, sito in Via Coronico n. 8, al quale i profughi possono rivolgersi per chiarimenti e istruzioni.

Vendere i propri beni e i propri focolari, frutto di anni di sudori, pieni di sacri ricordi, è un'operazione dolorosa.

Noi, d'oltre Quieto, li abbiamo dovuti cedere agli slavi. Voi della zona B li consegnate nelle mani della Patria.

Ci auguriamo che queste mani non si aprano mai per lasciarli cadere sotto il dominio straniero.

Quando il danno di guerra si riferisce a beni commerciali, sarà necessario presentare copia legalizzata della relativa licenza di esercizio e ogni altro documento (fatture, ricevute, perizie, ecc.) comprovante la consistenza delle attrezzature e della merce.

Se nei documenti i beni risultano intestati a un defunto, bisognerà presentare: a) atto di morte; b) testamento in copia legalizzata dal notaio; c) atto notarile dal quale risulti che detto testamento è l'ultimo e non impugnato.

Qualora il titolare dei beni fosse morto senza testamento, sarà necessario produrre un atto notarile dal quale risulti che egli è morto intestato, nonché i nomi di tutti i legittimi ed esclusivi eredi.

Tutta la documentazione va redatta in carta semplice. Sono considerate valide tutte le domande già presentate sia all'Ufficio Tecnico Erariale di Trieste - Via Cavour 6, sia al Ministero del Tesoro.

Qualcuno forse tenterà la testa dinanzi a questa litania di documenti. Ognuno presenti ciò che può. Oggi ci si difende con la carta.

La Commissione certo non si recherà nella zona B per misurare i singoli beni; essa valuterà ciò che risulterà comprovato sulla carta.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per volontà del suo Presidente, il capodistriano Comte Libero Sauro, mette a disposizione dei profughi i propri Uffici e la propria esperienza.

Presso la Sede Centrale di Roma è stato istituito l'Ufficio giuridico e tecnico che patrocinerà le singole pratiche presso il Ministero del Tesoro.

Tale ufficio lavorerà in collegamento coi Comitati Provinciali della stessa Associazione.

A questo scopo è stato potenziato il Comitato di Trieste, sito in Via Coronico n. 8, al quale i profughi possono rivolgersi per chiarimenti e istruzioni.

Vendere i propri beni e i propri focolari, frutto di anni di sudori, pieni di sacri ricordi, è un'operazione dolorosa.

Noi, d'oltre Quieto, li abbiamo dovuti cedere agli slavi. Voi della zona B li consegnate nelle mani della Patria.

Ci auguriamo che queste mani non si aprano mai per lasciarli cadere sotto il dominio straniero.

Quando il danno di guerra si riferisce a beni commerciali, sarà necessario presentare copia legalizzata della relativa licenza di esercizio e ogni altro documento (fatture, ricevute, perizie, ecc.) comprovante la consistenza delle attrezzature e della merce.

Se nei documenti i beni risultano intestati a un defunto, bisognerà presentare: a) atto di morte; b) testamento in copia legalizzata dal notaio; c) atto notarile dal quale risulti che detto testamento è l'ultimo e non impugnato.

Qualora il titolare dei beni fosse morto senza testamento, sarà necessario produrre un atto notarile dal quale risulti che egli è morto intestato, nonché i nomi di tutti i legittimi ed esclusivi eredi.

Tutta la documentazione va redatta in carta semplice. Sono considerate valide tutte le domande già presentate sia all'Ufficio Tecnico Erariale di Trieste - Via Cavour 6, sia al Ministero del Tesoro.

Qualcuno forse tenterà la testa dinanzi a questa litania di documenti. Ognuno presenti ciò che può. Oggi ci si difende con la carta.

La Commissione certo non si recherà nella zona B per misurare i singoli beni; essa valuterà ciò che risulterà comprovato sulla carta.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per volontà del suo Presidente, il capodistriano Comte Libero Sauro, mette a disposizione dei profughi i propri Uffici e la propria esperienza.

Presso la Sede Centrale di Roma è stato istituito l'Ufficio giuridico e tecnico che patrocinerà le singole pratiche presso il Ministero del Tesoro.

Tale ufficio lavorerà in collegamento coi Comitati Provinciali della stessa Associazione.

A questo scopo è stato potenziato il Comitato di Trieste, sito in Via Coronico n. 8, al quale i profughi possono rivolgersi per chiarimenti e istruzioni.

Vendere i propri beni e i propri focolari, frutto di anni di sudori, pieni di sacri ricordi, è un'operazione dolorosa.

Noi, d'oltre Quieto, li abbiamo dovuti cedere agli slavi. Voi della zona B li consegnate nelle mani della Patria.

Ci auguriamo che queste mani non si aprano mai per lasciarli cadere sotto il dominio straniero.

Quando il danno di guerra si riferisce a beni commerciali, sarà necessario presentare copia legalizzata della relativa licenza di esercizio e ogni altro documento (fatture, ricevute, perizie, ecc.) comprovante la consistenza delle attrezzature e della merce.

Se nei documenti i beni risultano intestati a un defunto, bisognerà presentare: a) atto di morte; b) testamento in copia legalizzata dal notaio; c) atto notarile dal quale risulti che detto testamento è l'ultimo e non impugnato.

Qualora il titolare dei beni fosse morto senza testamento, sarà necessario produrre un atto notarile dal quale risulti che egli è morto intestato, nonché i nomi di tutti i legittimi ed esclusivi eredi.

Tutta la documentazione va redatta in carta semplice. Sono considerate valide tutte le domande già presentate sia all'Ufficio Tecnico Erariale di Trieste - Via Cavour 6, sia al Ministero del Tesoro.

Qualcuno forse tenterà la testa dinanzi a questa litania di documenti. Ognuno presenti ciò che può. Oggi ci si difende con la carta.

La Commissione certo non si recherà nella zona B per misurare i singoli beni; essa valuterà ciò che risulterà comprovato sulla carta.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per volontà del suo Presidente, il capodistriano Comte Libero Sauro, mette a disposizione dei profughi i propri Uffici e la propria esperienza.

I PROVERBI DI MAGGIO

Ed anche maggio è arrivato e se ne sta andando; per un paio di mesi ora staremo a parlar male del caldo e, nei momenti di maggior afa e di più abbondanti sudori, a desiderare una piccola parte di quel freddo passato.

Ma canta lo stornellatore: *alegrì il cuor, magio se qua con tanti fior sti ogni prà,* e non conviene dilungarsi in chiacchiere.

Maggio è il mese dei fiori *secanari, rose e gelsomini se a maio in duti i giardini* ...

magio porta rose odorose e bele per dute le putele ed i fiori sono in abbondanza, l'aria ne è tutta profumata, prati ed aiuole sono più verdi e carcano di accenti colorati più belli, con la tonalità più varie. Una parte del merito per tutta questa fioritura deve andare però anche al fratello aprile, perché *i fiori de maio zentil li fa le piove de april.*

A proposito di piogge, i proverbi di maggio ne trattano a lungo e cercano di acccontentare un po' tutti, perché c'è sempre chi vorrebbe acqua a non finire e chi brontola di continuo per la troppa umidità, anche se di acqua ne è caduta tanta da bagnare appena la polvere. Ed è il contadino, l'agricoltore che guarda il cielo con il maggior interesse, in quanto i raccolti dipendono nella massima parte dal tempo atmosferico; ma non bisogna esagerare come sono soliti fare questi lavoratori.

Ed ecco la parte che vuole maggio senza pioggia *maio suto pan per duto* ...

diluvia de maio fa perdi el corao ... *maio in caligo seca el figo* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

maio suto pan per duto ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ... *maio suto pan per duto* ...

TRADIZIONI DI BUIE

LA TERZA GIORNATA DELLE ROGAZIONI

Il suono delle campane che seguiva quello dell'Angelus, chiamava a raccolta i fedeli anche per la terza giornata delle rogazioni, che aveva il medesimo inizio, le medesime modalità nel rito delle precedenti. Ci si recava a Carsette, seguendo processionalmente un lunghissimo itinerario.

La prima contrada che si toccava nell'andata era S. Sebastiano. Al Pozzo di Povalman, Primo Evangelo e benedizione della Fonte. Tra questa sosta per l'Evangelo e la successiva, veniva distribuito il «SIRIO» che i fedeli usavano per proteggere le varie semine di grano o verdure dalle malattie; si poneva detto «sirio» tagliato in piccoli pezzetti nei quattro angoli di ogni campagna od orto; durante i temporali veniva anche bruciato nel fuoco per invocare dal Signore la protezione delle campagne. A S. Lucia veniva cantato il secondo Evangelo, dopo aver attraversato le zone di Fontanelle - Olmi. Il terzo Evangelo veniva cantato in località «Contarini» (sia a S. Lucia che a Contarini esistevano due cappelli dedicati l'uno a S. Lucia e l'altro ad un altro Santo). Poi, attraverso le «striche» o filari di «Pernè», si raggiungeva la periferia di Carsette. Dopo il canto del quarto Evangelo, le campane della Cappellania dei SS. Pietro e Paolo suonavano a distesa ed i fedeli di quella comunità venivano incontro alla rogazione parrocchiale; dopo il saluto e l'abbraccio simbolico della Pace, si levava il canto alla B. Vergine con le Litanie a Lei dedicate. Si passava per metà villaggio e si raggiungeva la Chiesa; all'invocazione «S. Petre e S. Pauli» cui il popolo rispondeva «ora pro nobis», seguiva la S. Messa cantata e poi la rituale so-

sta per rifocillarsi e per intrecciare la «zogia» personale e vari portanti intrecciavano quella per il crocifisso, la più bella e più rappresentativa. Ricordo che 25 anni or sono (l'Anno Santo dell'umana Redenzione) in questa terza giornata di rogazioni, vi presero parte oltre 500 persone da Buie.

Nella sosta più lunga del solito, perché faticoso era anche il ritorno, si sentivano nei vari crocchi di fedeli, distanti l'uno dall'altro, i canti più belli ed antiche «laudis» dedicate alla B. Vergine ed ai Santi, inni, salmi, ecc., mentre ogni quarto d'ora puntualmente le campane della Cappellania facevano sentire i loro rintocchi, dando così una armonica gioiosità ai convenuti.

Dopo il canto del «De Profundis» per i defunti, all'altare di S. Pietro e Paolo, la rogazione iniziava la strada del ritorno, con il canto delle Litanie dei Santi e dopo la invocazione dei Patroni di quella comunità, processionalmente passava l'altra metà dell'abitato di Carsette ed alla periferia veniva cantato il primo Evangelo; dopo questo, con le solite tradizionali modalità si faceva ritorno alla Parrocchiale passando per Ferrusse, Suppiga, dove (in quest'ultima località) veniva cantato il secondo vangelo, il rituale canto del «Stabat Mater». Intanto in lontananza si sentiva il suono delle campane della Parrocchiale dal cui campanile era stata avvistata la rogazione che ritornava. Attraversando S. Pellegrino, S. Elisabetta, Vignarese, si giungeva a S. Sebastiano, dove veniva cantato il terzo Evangelo. Qui avveniva l'incontro con i fedeli provenienti da Buie, i quali si univano alla processione ed assieme si faceva la salita per giungere a S. Giacomo (qui veniva cantato il quarto Evangelo (l'ultimo di S. Giovanni Evangelista); finito questo, la processione si recava al Cimitero vecchio per suffragare anche i defunti. Intorno al cancello del S. Rosario nella Chiesa di S. Martino; poi attraverso le vie che portavano al Duomo di S. Servolo Martire, la rogazione giungeva alla Chiesa Parrocchiale per concludere i tre giorni di penitenza.

Al canto del Te Deum, mentre l'organo accompagnava ed al suono l'uno all'altro, le campane ed il suono annunciavano il termine delle «Crose» per quell'anno ed i fedeli ritornavano alle loro case verso le quattro e mezzo del pomeriggio.

Verso il calar del sole dalla cima del colle di Buie (dal versante nord-ovest), prima del canto del «functio di Maggio» nel Duomo, in lontananza si vedevano — in suggestiva visione — le processioni delle rogazioni delle Parrocchie vicine di Castelvenere, Madonna del Carso ed altre e si sentiva l'eco dei canti e degli inni che quelle comunità innalzavano al Signore, alla Vergine ed ai Santi, mentre alcuni ma giulivi i buiesi si avviavano verso le proprie case.

Resta sempre oggi l'amaro ricordo dei bei tempi, così trascorsi! Oh, potessimo un giorno non lontano sentire quei canti, quelle campane per gioire ancora, ed ancora lodare, in quelle nostre belle Chiese ora quasi deserte, l'«Allissimo» nel «dopo» la dura prova dell'esilio: si lodato o Signore in eterno.

Bruno Barbo

TRA LE RIVISTE

La Porta Orientale
La rivista giuliana diretta da Federico Pagnacco ci riporta anzitutto, due Caduti per l'Italia in guerra, il triestino Guido Presel e il medonese Emilio Zucconi, che in brevi tratti rivivono davanti a noi nella giovanile loro baldanza e nel coraggio dimostrato in battaglia.

Sulla scorta di documenti recentemente pubblicati da altri, Attilio Gentile mette il suo accento sul volontarismo di Guglielmo Oberdan, ritrovato a Trieste per compiere il suo attentato all'Imperatore ma soprattutto per una volontà irresistibile d'operare per l'Italia e per l'italianità della sua città, cui deliberatamente volle sacrificare se stesso.

Alla storia antica e recente di Trieste sono dedicati altri articoli, il dotto contributo di Andrea Benedetti sul vescovo di Trieste Brissa di Toppo (1287-1299) che fu uomo di guerra più che di chiesa, il chiarimento di Carlo de Dolcetti circa la sua attività irredentistica nel primo '900 e gli utili dati di cronaca triestina pazientemente tratti da Oscar de Incontrera dalle colonne dell'«Osservatore triestino». Alla storia più recente appartiene anche, in certo senso, il brano narrativo di Luigi Miotto su l'ultima notte del generale inglese nel castello di Duino.

Uno studio interessante e suggestivo è quello di Dante Cannarella su l'«Enologico carso», quale risulta dalle poche ricerche che ne sono state finora esperite. Ad uno di questi ricercatori, recentemente scomparso, è poi dedicato il breve profilo di Silvio Rutteri in morte di Raffaello Battaglia.

Altri profili di figure rappresentative della cultura giuliana sono dovuti a Bice Polli, che tratteggia l'attività della poetessa Nella Doria Cambon scomparsa dieci anni fa; Mario Renzi riferisce su un suo incontro con Tita Brusin, l'imfaticabile studioso di Aquileia; Licia Sambo definisce le caratteristiche degli studenti e dell'Istituto d'arte di Trieste.

Il fascicolo della Porta Orientale si chiude con le cronache d'arte, le note sui concerti, gli spettacoli, i libri nuovi e le informazioni sui concorsi storici e letterari recentemente banditi. Vario come il solito, il fascicolo si allinea accanto ai volumi dei suoi ventotto anni di vita con dignità e buon gusto.

L'altra sponda
Ugualmente varia è la rivista edita dal Comitato milanese dell'Associazione per la Venezia Giulia e Dalmazia, che aggiunge anzi alle sue rubriche una pagina di mo-

da e di sport. Michele Vaina traccia un panorama politico prelettorale e Luigi Carbone esamina l'opera (o l'inoperosità) del governo per dare a Trieste uno slancio di ripresa. Altri si sofferma sulle attuali condizioni politiche ed economiche dell'altra sponda, mentre Manlio Ceca rievoca una nobile figura di patriota dalmata: Federico Galvani da Sebenico, amico del Tomaseo ed autore di utili studi storici. Gian Proda esalta l'apporto dei fiumani per la guerra di Redenzione del 1915-18, cui seguirono le ore di passione e di battaglia dell'immediato dopoguerra. Il fascicolo dell'«Altra sponda» si chiude con note teatrali, turistiche, di moda e di sport.

Comunità adriatica
A Venezia continua ad uscire con giovanile coraggio ed assennata maturità il periodico *Comunità adriatica*, di cui è l'anima l'ottimo Tullio Vallery. Questo giornale non si pone sulla strada della faciloneria e della retorica (prova ne sia che alcuni fascicoli se ne sono scandalizzati), ma opera con chiarezza e senza nascondersi le difficoltà, affinché sia reso più largamente accetto il problema dell'Adriatico e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia si potenzi in senso comunitario. I collaboratori di questo numero (Aprile) sono Raffaele Ceconi, Antonio Dal, Ugo Bassi, Ucella Ferencich, Sergio Cella, Bruno Zohar oltre naturalmente al direttore Vallery.

See.

Lettera sui motivi d'una candidatura

Giulia il diritto di essere regione con statuto speciale. Purtroppo a dieci anni dalla promulgazione della nuova Costituzione nulla è stato fatto, da chi poteva e doveva per attuarla nel riguardo di questa terra che dopo l'esodo è diventata la nostra terra. Ora dei patrioti piemontesi e lombardi hanno preso l'iniziativa di un'azione autonomista che si estende già a tutta l'Italia. Questa azione deve condurre l'Italia a una forma statale moderna e i suoi figli alla condizione di uomini veramente liberi.

Anche perciò ho accettato la candidatura nella lista del MARP persuaso di fare ancora una volta opera di patriottismo.

prof. Attilio Craglietto

COME VIVE IN AUSTRALIA LA FAMIGLIA BENUSSI

È di Pola il primo emigrato italiano entrato nella polizia del Nuovo Wales del Sud

Crediamo potrà interessare la lettura di questa nota di cronaca che abbiamo tradotta dal «Daily Mirror» di Sydney (Australia).

L'unico membro della famiglia che trovai in casa, quando ieri visitai il villino di Via King, in Rockdale, fu mamma Benussi. Stava stirando una linda camicia blu della divisa di Giovanni, suo figlio maggiore, che lunedì divenne il primo poliziotto di origine italiana del gruppo degli emigrati del dopoguerra. Capelli castani, occhi grigi, sorriso aperto e affabile, è uno di quelle massaie che non vanno a spasso, ma accudiscono alle proprie faccende. Il villino è lindo, arredato con bei mobili, ornamenti e ricordi testimonianti la vita familiare. Papà Benussi, altro Giovanni, era al suo servizio presso la sezione manutenzione delle ferrovie; Eda, al suo lavoro in un ufficio per confezione d'abiti; Maria presso un calzaturificio e Giovanni era al suo posto per fare ciò che la sua nuova posizione di poliziotto gli impone. Mamma Benussi dice che il suo compito è quello di pulire la casa, preparare da mangiare, fare la spesa, lavare e stirare i panni; nonché cercar di imparare meglio l'inglese, benché sia sufficiente ciò che sa.

I Benussi provengono da Pola, nell'Italia settentrionale, vicino a Trieste. Essi hanno ramificazioni familiari a Venezia; due dei fratelli della signora si trovano in Nuova Zelanda e la sorella di suo marito vive a Melbourne. Sono giunti in Australia il 18 agosto di otto anni fa e dalla nave, assieme ad altri mille emigrati, andarono direttamente nel campo di Greta, nei pressi di Maitland. Più tardi la famiglia si spostò a Sydney e visse tra varie scomodità e peripezie fino a sei anni fa quando affittò il confortevole «cottage» dove vive tuttora, e che si trova qualche portone più in giù dal lato opposto della stazione di Polizia di Rockdale, che deve aver ispirato Giovanni. Giovanni, conosciuto come Johnny, si impiegò presso la Commissione Elettrica e contemporaneamente frequentò la scuola serale. Fu dopo i diciott'anni che disse un giorno: «Mamma, penso che diverrò poliziotto». E così Johnny si recò alla stazione di Polizia, dove gli fu risposto di ritornare quando avrebbe compiuto vent'anni. Cosa che egli fece. La signora Benussi non ha voluto intervenire nella nuova carriera di Johnny. Per ciò che le riguarda si limita a rispettare i desideri del figlio. Però vi è una inconfondibile luce di orgoglio nei suoi occhi quando lo nomina. Dice che tutt'e tre i suoi figli sono ormai australiani. Hanno amici australiani, e la sola cosa che li distingue dagli altri emi-



Giovanni Benussi da Pola il primo italiano che ha prestato giuramento quale membro delle forze di Polizia del Nuovo Wales del Sud (Australia) con la sorella Maria dopo la cerimonia presso il Centro Addestramento della Polizia di Redfern.

DISPUTATA A TRIESTE una partita amichevole

La squadra di pallavolo del «Filzi» battuta in finale da quella del «Sauro».

Quando il torpedone che portava i convittori del Filzi si fermò nel piazzale antistante la sede del Convitto N. Sauro a Trieste e ne scese un gruppo di giovani vestiti con tute dai colori sgargianti, gli allievi del Sauro li guardarono con simpatia e salutarono con cordialità; ma ben presto, mentre i «cugini» del Filzi di Gorizia si allenavano dando dei saggi di eccellente bravura nel palleggio e nell'affiatamento, il demonio del tifo si intrufolò fra i convittori del Sauro che cominciarono a pronosticare loro una solenne batosta, ma lo facevano più per ardore campanilistico che per convinzione, infatti tutti si domandavano: «come potrà spuntarla il Sauro privo di allenamento e di affiatamento contro degli avversari che hanno spadroneggiato in campo regionale e provinciale?», come risponderà la squadra improvvisata all'ultimo momento al giuoco d'insieme dell'avversaria? Codesti interrogativi non molto entusiastici vennero però ben presto trascurati e tutti si strinsero attorno ai loro portacolori per incitarli.

Quando le squadre si salutarono con il consueto evviva ognuno colse la prima ragazza di quegli applausi che li avrebbero accompagnati ed invitati sino alla fine della bella ed entusiasmante partita che i beniamini del Sauro, ma andiamo con ordine: all'inizio la prima partita vide il Sauro scattare con qualche punto di vantaggio, ma ben presto il Filzi,

Altri due incontri del C.C.P. al G.M.A.

Nel luglio 1945 per il riordino dell'amministrazione della città

IV

Presenti 14 membri, il C.C.P. tornò a riunirsi il 21 luglio, sempre nei locali del Liceo Carducci, e il Presidente riferì sui contatti avuti il giorno 27 con gli esponenti bancari ed amministrativi della città (dott. Coppola, dott. Tamaro, sig. Scaramagli, Intendente di Finanza) i quali vennero consultati dai rappresentanti del C.C.P. (dott. Craglietto, dott. Porcari, dott. Iaschi, dott. Astuto, dott. Ferrari) sui nomi da proporre all'A.M.G. quali capi dei dipartimenti finanziari (proposti dott. Fonda, ing. Turina, rag. Cella) e commerciali e degli approvvigionamenti (dott. Rose, dott. Ferrari, Mastrospasqua, Strani).

Inoltre il Presidente riferì sulla particolare situazione in cui era venuta a trovarsi la ex Unione Provinciale Professionisti e Artisti, sia relativamente ai beni che al personale ed infine per quanto riguardava la delicata funzione degli alti professionali e della loro documentazione; allontanatosi il direttore, ordinato con proclama dell'A.M.G. lo scioglimento degli enti sindacali fascisti, l'Unione professionisti si trovava praticamente alla deriva. Sull'argomento il Comitato decise di interessare gli esponenti dei relativi sindacati (avv. Benussi, dott. Rimondino) perché facessero i passi opportuni per chiedere all'A.M.G. la nomina di un commissario liquidatore o quanto meno di un fiduciario conservatore.

Vennero quindi nominati gli organi amministrativi e redazionali de «L'Arena di Pola»; il Consiglio d'amministrazione risultò così composto: Presidente dott. Francesco Iaschi; consiglieri: dott. Sergio Sepetti, avv. Giuseppe Bacich, dott. Ferruccio Veronesi, Vittorio Ghersi; nel Comitato redazionale vennero nominati: avv. Giuseppe Bacich, dott. Vermerio de Ermani, dott. Antonio Lenzi, dott. Aldo Ferrari, prof. Luigi Vidris, Armando Ricato.

Il dott. Astuto informò poi d'essere stato nominato presidente aggiunto alla locale Commissione d'epurazione, nella quale erano stati designati quali membri le seguenti persone segnalate dal C.C.P.: Armando Ricato, prof. Giuseppe Stefanacci, Agnese Rumi, Remigio Sperlich, Giorgio Dagi.

Nella seduta venne anche riferito sui nuovi colloqui avuti con il G.M.A. al fine di sostituire il C.P.L. nella direzione amministrativa della città. Su tali colloqui (il giorno 27 il C.C.P. fu rappresentato dal dott. Porcari e dal dott. Ferrari e il 19 dal dott. Porcari e dal dott. Veronesi) vennero stese le seguenti minute nelle quali le sigle G. I. e S. stanno sempre per il Generale Comandante della città, i rappresentanti italiani e quelli slavi:

COLLOQUIO 17 LUGLIO

G. — Ricapitolava brevemente quanto esposto nella precedente riunione. Riunione di persone di «buona fiducia». Carattere non rappresentativo. Consiglierei per il raggiungimento dei suoi obiettivi per l'anno. Auspicio di sincera collaborazione. Domanda se qualcuno abbia osservazioni in proposito.

I. — Hanno già espressa la propria adesione incondizionata.

S. — Nulla hanno da obiettare sui punti programmatici esposti dal generale, soltanto in quale atteggiamento e in quale forma di collaborazione con «questi signori».

G. — (divaga) Se ci sono altre domande risponderà cumulativamente.

S. — Abbiamo già dimostrata la volontà di collaborare, interessa sapere su quale linea, come.

G. — Quello che si propone di fare è anzitutto cambiare persone inive e soprattutto incapaci rimpiazzandole con altre capaci e di comune gradimento.

S. — Di quali persone si intende parlare?

G. — Questa è la linea di principio.

S. — Nella nostra organizzazione non abbiamo chiusa la porta a nessuno purché fosse degno di lavorare insieme a noi.

G. — Ritene opportuno che il potere esecutivo e amministrativo cambiasse un «pochino» il nome per consentire che ne facciano parte persone di qualsiasi pensiero politico e nazionale. — Ne il C.P.L. né altre amministrazioni di partito e utile organizzazione consultiva. Per la difficoltà della traduzione teme di poter essere stato frainteso, favoriscano interrogatorio.

S. — Quale sarebbe questa nuova denominazione?

G. — Non interessa il nome, purché non dia ombra a nessuno, potrebbe essere una sigla qualunque (la lettera «A»). — I cambiamenti di persone sarebbero probabilmente pochi soltanto per rendere l'amministrazione più efficace ed attiva, adatta ad affiancare il A.M.G. Hanno domande?

S. — Si riservano di esaminare le proposte e di rispondere al secondo momento.

I. — Confermando i fini che deve perseguire l'amministrazione se ne deduce la necessità di escludere la nota politica della sua organizzazione.

G. — Siete d'accordo che ciò è desiderabile?

S. — Ma il C.P.L. non ha carattere politico!

I. — Questo non è vero perché già da tempo era stata posta come condizione esplicita ed essenziale per collaborare il principio nazionale (esempio personale).

G. — Essendosi interessato della apoliticità del C.P.L. ha ricevuto l'impressione che sia purgato, forse come straniero può essersi sbagliato, spieghino meglio.

S. — Il C.P.L. quale organo amministrativo è apolitico, l'espressione politica è invece rappresentativa dal F.U.

G. — Tuttavia sostiene l'opportunità di cambiare il nome perché molti cittadini credono abbia aspetto politico.

S. — Sono male informati oppure male intenzionati.

G. — Insiste che il C.P.L. ha necessariamente una qualche tinta politica, mentre l'organo amministrativo non deve assolutamente averne alcuna.

S. — Ha soltanto intonazione antifascista.

G. — (ride) Antifascista è tutto.

S. — Si riallaccia al periodo cooperativo per sostenere la differenza tra C.P.L. e F.U.

G. — Tutto esaminato non crede ci siano difficoltà ad effettuare i cambiamenti proposti.

S. — Di nome o di sostanza questi cambiamenti?

G. — (ride) Vuole soltanto cambiare alcune persone e ciò col consiglio dei presenti e per assicurare il cambiamento d'indirizzo è contemporaneamente necessario cambiare il nome.



Mons. Antonio Crisma

SIPARIETTO

La famiglia degli abbonati al giornale si accresce sempre più grazie alla solidarietà dei nostri vecchi e fedeli amici. Segnaliamo questa settimana il sig. Angelo Precali che da Feltrina ha procurato un abbonamento annuale e il Comitato giuliano di Bologna che si è messo con vero impegno a sostenere la nostra campagna abbonamenti facendoci rimettere direttamente dai nuovi abbonati la rispettiva quota. Ringraziamo di cuore questi nostri solerti coadiutori promettendo loro l'invio in omaggio del volume «Notte sulla terra» raccolto di poesie di Lina Gall.

Rammentiamo ancora che fra tutti gli abbonati vecchi e nuovi, verranno estratti a sorte, alla fine di questo mese, i tre seguenti premi: un ferro da stiro elettrico e due rasoi elettrici, tutti di gran marca.

NUOVI ABBONATI

Il cav. Duca, solerte ed apprezzato presidente del Comitato giuliano-dalmata di Venezia, cui infonde da anni la sua generosa passione d'irredentista, tenendo unita la comunità degli esuli che risiede nella città di San Marco.

MONS. ANTONIO CRISMA

Il vescovo di Pola, Mons. Antonio Crisma, ha presenziato alla inaugurazione della nuova realizzazione dell'opera profughi a Borgo Sant'Eufemia, recando un messaggio di benedizione e di incoraggiamento ai profughi che abitano in quella località.

NUOVA REALIZZAZIONE DELL'OPERA PROFUGHI

BORGO SANT'EUFEMIA A RICORDO DI ROVIGNO

Il discorso del Ministro Bo e del dott. Ricceri in occasione della recente inaugurazione a Trieste

Saluto di Mons. Santin

Tutti l'avevano cara, non lontano dal nido della sua gloria, ma accanto a ciascuno, nei dolori e nelle gioie, nelle speranze e nelle delusioni. Santa Eufemia unica; e gli altri santi erano grandi e venerandi, ma lei era lei, in ogni cuore e in ogni famiglia.

Ma anche, per secoli e secoli, per mezza Istria, che di domenica in domenica, un luminoso Duomo a rendere santo il loro amore la guardavano con la confidenza di una persona di casa, i pescatori la invocavano fiduciosi sul mare fattosi minaccioso, i contadini saldi sui loro cavalli o sui carri la salutavano dai lontani viottoli campestri alta sul bianco campanile, le vecchie vedevano venire serena sorella morte nelle piccole case, nelle strade strette si arrampicavano sul suo Monte incontro a lei.

Non è facile dire che cos'è S. Eufemia per un rovinese: una sorella maggiore, una gloria di antico splendore ma anche la confidente di ogni ora. Il bimbo battezzato veniva portato all'Arca, i fanciulli ascoltavano fieri la sua storia, gli sposi entrando nel luminoso Duomo a rendere santo il loro amore la guardavano con la confidenza di una persona di casa, i pescatori la invocavano fiduciosi sul mare fattosi minaccioso, i contadini saldi sui loro cavalli o sui carri la salutavano dai lontani viottoli campestri alta sul bianco campanile, le vecchie vedevano venire serena sorella morte nelle piccole case, nelle strade strette si arrampicavano sul suo Monte incontro a lei.

Non è facile dire che cos'è S. Eufemia per un rovinese: una sorella maggiore, una gloria di antico splendore ma anche la confidente di ogni ora. Il bimbo battezzato veniva portato all'Arca, i fanciulli ascoltavano fieri la sua storia, gli sposi entrando nel luminoso Duomo a rendere santo il loro amore la guardavano con la confidenza di una persona di casa, i pescatori la invocavano fiduciosi sul mare fattosi minaccioso, i contadini saldi sui loro cavalli o sui carri la salutavano dai lontani viottoli campestri alta sul bianco campanile, le vecchie vedevano venire serena sorella morte nelle piccole case, nelle strade strette si arrampicavano sul suo Monte incontro a lei.

Antonio Veseco

che trattenuta a Roma, sono pervenute in questo decennio ai profughi».

Quindi, passando in rassegna le tappe salienti dell'attività dell'Opera, ha ricordato come, nella sala Trieste, sono stati costruiti 760 alloggi, mentre 427 sono in corso di costruzione.

In questa opera l'Ente, oltre ad adoperare i fondi concessi dallo Stato, è ricorso ad altre iniziative, tra le quali si ricorda il reperimento di fondi somme a mezzo di mutui contratti con gli Istituti di Credito. Per quanto riguarda il collocamento al lavoro ha ricordato come con il fondo di 200 milioni, stanziato a suo tempo dal Governo, sono stati concessi 341 finanziamenti per il reimpiego di aziende artigiane. Inoltre 2057 profughi hanno potuto essere collocati al lavoro nelle altre provincie italiane.

Nel settore dell'assistenza ai minori ha indicato questi dati: funzionano 14 istituzioni permanenti e 9 colonie estive; in queste durante 10 anni, con una spesa di un miliardo e mezzo, sono stati assistiti 27.000 minori.

Concludendo la sua relazione, il dottor Ricceri ha espresso il più vivo ringraziamento per l'appoggio che è derivato all'Opera dall'attività del Patronato Triestino e del Madrinato Italiano, presidenti rispettivamente dell'Arca e della Corte, e dalla Signora Laura Eulambio, un grazie infine è stato rivolto al Gen. Gigli Presidente della Delegazione di Trieste dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ed al Commissario Palamara.

E sta quindi la volta del Sen. Bo. Il Ministro si è detto veramente lieto, anche come cittadino, dell'occasione che gli è stata offerta di presenziare all'inaugurazione di un'opera che tanto sta fatto in favore dei profughi; in questo ha voluto vedere «il compiersi di un atto significativo una doverosa ripartizione per il passato ed un impegno per l'avvenire in favore dei profughi che, dalla tragedia abbattutasi sulla Nazione, sono stati i più duramente colpiti».

A conclusione della cerimonia la Presidenza ha conferito attestazioni di benemerita alla Presidente del Madrinato Italiano, signora Laura Eulambio, ed alle Madrine sig. Lina Bartoli, Maria Beltrame, Aurora Capon, Carmen Cosulich, Letizia Fondasavo, Renata Merli ed Amneris Romano.

Tra le autorità presenti alle cerimonie di cui si è riferito, oltre a quelle già nominate all'inizio di questa cronaca sono stati notati: il gen. Ferrari comandante il Presidio Militare, il dott. Capon Capo di Gabinetto del Commissariato Generale del Governo, il comm. Neri direttore dei Lavori Pubblici, l'ing. Fascio dell'UNRA-Casas, il Questore De Nozza, il Provveditore agli Studi prof. Tavella, il comm. Guglielmo Reiss-Romoli, il col. Gaieri capo dell'Ispettorato di P.S. con il colonnello Aversa, il magg. Spaccamonti della Guardia di Finanza, il col. Loretelli dei Carabinieri, l'ing. Smeraldi presidente del C.R.D.A., il comm. Borsatti presidente dell'Opera Orfani di guerra, il presidente Nardi della Corte d'Appello, il dott. Pittoni in rappresentanza del Presidente della Provincia, il Capo della Divisione V assistenza della Prefettura rag. Giovanni Cuccagna, con il Capo Ufficio Assistenza dott. Apollonio, il presidente della Commissione Amministrativa dell'ACEGAT dott. Vlado

RICONOSCIMENTO A MILANO A UN BENEMERITO INSEGNANTE



Al Piccolo Teatro di Milano ha avuto luogo la distribuzione dei premi al merito educativo per il 1958. Sessanta insegnanti (ma i segnalati erano ben tremila), sono stati scelti dalla commissione. Nel corso di una cerimonia commovente i maestri, rappresentanti tutte le regioni d'Italia, hanno ricevuto premi in danaro e premi viaggio. Nella foto: l'assessore dottor Livio Montagna (a sinistra) saluta il maestro Vincenzo Podule che conclude la sua carriera a Bari dopo aver insegnato per 40 anni a Rovigno (Istria) ch'egli abbandonò, quando dopo la guerra, la città fu occupata dagli Jugoslavi.

(Da La Domenica del Corriere)

LETTERA DAL CANADA

LA CAMPANA DEL GINNASIO

Chiama a raccolta a Gorizia dove tornerà reale per un giorno il mondo meraviglioso di tanti anni di vita scolastica a Pola

Il dott. Walter Drossi ha scritto dal Canada la seguente lettera al prof. Craglietto:

Oshawa (Canada), 19-4-1958

Ho avuto la lettera del tuo ottimo amico Nino Ughi ieri o sona, e di colpo mi son trovato acceso la fantasia come quando leggevo il tappeto magico dalle Mille e una Notte. Infatti me ne correbbe un po' per partecipare al Raduno di Gorizia degli insegnanti e degli ex allievi del nostro Ginnasio-Liceo. Perdere quest'occasione è rinunciare per sempre alla gioia di tornare giovinete per una giornata, gustare gioie ordinatamente e silenziosamente accantonate quando erano così abbondanti che nemmeno sembravano tali.

Dice Biagio Marin: «Inda, indola ze andai a tarda notte, la levatrice. D'urgenza. I marcioli se ne stavano dietro un angolo, nella fitta ombra, a godersi la sicura sferzata del loro terribile professore la cui signora effettivamente attendeva un bimbo. Invece non si arrabbiò affatto. Dalla finestra del primo piano, dove si era affacciato svegliato dalla scampallata, venne la sua voce canzonatoria: «Vi hanno gabbato, buona donna! non pur anco l'ora è venuta». Non andarono a dormire che quando spuntò il giorno, che il trovò in Bralo a ridere di matto allegria».

Ma certamente ci sarà qualcosa che si godete le chiose alla «Prima Deca» quando si trattò del Ratto delle Sabine. Mica le avranno prese tutte, disse il prof. Vattovatz. «Secondo lei, Petronio Licia, quali avranno prese?» Silenzio imbarazzato di Petronio Licia. «Ma lei mi bette, perbacco!» e gli dettò che ci battevano via dalle risa, mentre lui, il terribile professore, gesticolava e sorrideva.

Al Raduno, Petronio Licia non può venire con gli altri compagni di scuola. Viene in compagnia del prof. Vattovatz, col quale ha fatto per sempre la pace. Cara, buona compagnia di scuola, piena di spirito e d'allegria! Non è invecchiata come noi perché la sua vita si è fermata per lo suo marito, il prof. Stefanacci, e i suoi due figli, se verranno a Gorizia al Raduno, la potranno vedere studentessa, conversando coi suoi compagni di scuola.

Neanche il prof. Gino barone Altenburger mancherà al Raduno. Ci penseranno tanti studenti a ricordare il nobile professore, si che lo si vedrà vivo in una delle tante sale dell'austero edificio di viale Carrara, a tener lezione di geografia. Magari assomato. Caro maestro che manteneva la sua nobiltà anche nella sua sregolatezza; anche quando, ed era spesso, veniva a scuola col vestito spiegazzato, e mentre interrogava recitava il capo sul piano della cattedra, vinto dal sonno, era nobile. Gli abbiamo voluto bene, il suo spirito e d'allegria! Non si ricordava i nostri colleghi di quel Liceo: «A Pola avevo dei bravi ragazzi». Ed era un rimprovero per loro quel confronto.

Ad un «ballo degli studenti» modificarono l'antico nome studentesco nelle parole: «Pe-reat Gymnasium - Arturum et Bigliettum - et vitalis unius noster Ginnasii bitoribus soporifinus...». Il successo di questo che egli, a Gorizia, si ricordava i nostri colleghi di quel Liceo: «A Pola avevo dei bravi ragazzi». Ed era un rimprovero per loro quel confronto.

Ad un «ballo degli studenti» modificarono l'antico nome studentesco nelle parole: «Pe-reat Gymnasium - Arturum et Bigliettum - et vitalis unius noster Ginnasii bitoribus soporifinus...». Il successo di questo che egli, a Gorizia, si ricordava i nostri colleghi di quel Liceo: «A Pola avevo dei bravi ragazzi». Ed era un rimprovero per loro quel confronto.

Contra bella la paura di essere interrogati in matematica. Com'era bello il tormento di un esame a partito. Sarebbe stato bello perfino ripetere ogni classe, pur che non finisse mai il tempo felice della scuola!

Monai, Pontevivo, ripetentoni «insommergiabili» Mandusich Giorgio, ripetete a sbalzi! Salvatore Priara, il spaziente di ghià! Voi eravate sensibili anime di poeti che non volevate che la vita di scuola trascorresse nel lampo di soli otto anni. Voi eravate i finti toni che si sentivano quelle purissime gioie per farle durare più a lungo. Che crudeltà quella disposizione che vi costrinse a diventare privatisti! Nessuna meraviglia che, disgustati, vi stiate poi dati alla grigia vita del guadagno quando noi altri avevamo il cuore colmo di fioretti di San Francesco e di sorrisi di Madonne del Dolce Stil Novo assieme e poi ehibo che fanno poux e hiboux al plurale.

Guido Mosna, detto Mela, Falzari, Vesselliza, Graber tribolata; «Vesselliza d'ogni genere, eminentisti! Brezza, Pina Bicchieri, Carnelli, gentili e spiritose compagne maggiori! Mi avete popolato il mio mondo di dodicenne delle vostre rispettabili ma mai distanti personalità! Ed ecco che in un giorno di maggio vi troverete tutti a Gorizia, e sarà come se i tempi non fosse mai trascorso dal 1922 al 1958.

Voi saluterete con rispettosa giocondità quegli uomini che hanno dato un patrimonio alla nostra mente e una forma indistruttibile al nostro spirito. Troverete il Preside Volpi, il prof. Pian, il prof. Craglietto, felicissimo di essersi liberato dalla Presidenza che ha reso duri i suoi ultimi anni di scuola. Troverete il prof. Grignaschi con intricate apparecchiature e tetraacustiche indosso, e parlerete degli altri che non sono più su questa terra, come se vi aspettaste di vederli svoltare l'angolo. E se venissero non ve ne meraviglireste.

Anzi, così suggestivo sarà l'ambiente che ad un certo momento vedrete un vecchio signore, impeccabilmente vestito di scuro, con lo sparato e il colletto bene inamidati, venire verso di voi con passo sicuro pur appoggiandosi al bastone dal manico d'argento. Sorride con bonomia e con dignità. È il prof. Vattovatz! Un po' per cella, un po' sul serio, si è fatto passare per uno stravagante con molte generazioni di studenti; a Pola, a Capodistria, da dove viene ora, lasciando per una giornata il suo grazioso dimora di San Gervasio. Non c'è nessuno dei suoi studenti «cavarsini tra voi oggi? Uno di quelli che gli manda-

rono a casa, a tarda notte, la levatrice. D'urgenza. I marcioli se ne stavano dietro un angolo, nella fitta ombra, a godersi la sicura sferzata del loro terribile professore la cui signora effettivamente attendeva un bimbo. Invece non si arrabbiò affatto. Dalla finestra del primo piano, dove si era affacciato svegliato dalla scampallata, venne la sua voce canzonatoria: «Vi hanno gabbato, buona donna! non pur anco l'ora è venuta». Non andarono a dormire che quando spuntò il giorno, che il trovò in Bralo a ridere di matto allegria».

Ma certamente ci sarà qualcosa che si godete le chiose alla «Prima Deca» quando si trattò del Ratto delle Sabine. Mica le avranno prese tutte, disse il prof. Vattovatz. «Secondo lei, Petronio Licia, quali avranno prese?» Silenzio imbarazzato di Petronio Licia. «Ma lei mi bette, perbacco!» e gli dettò che ci battevano via dalle risa, mentre lui, il terribile professore, gesticolava e sorrideva.

Al Raduno, Petronio Licia non può venire con gli altri compagni di scuola. Viene in compagnia del prof. Vattovatz, col quale ha fatto per sempre la pace. Cara, buona compagnia di scuola, piena di spirito e d'allegria! Non è invecchiata come noi perché la sua vita si è fermata per lo suo marito, il prof. Stefanacci, e i suoi due figli, se verranno a Gorizia al Raduno, la potranno vedere studentessa, conversando coi suoi compagni di scuola.

Neanche il prof. Gino barone Altenburger mancherà al Raduno. Ci penseranno tanti studenti a ricordare il nobile professore, si che lo si vedrà vivo in una delle tante sale dell'austero edificio di viale Carrara, a tener lezione di geografia. Magari assomato. Caro maestro che manteneva la sua nobiltà anche nella sua sregolatezza; anche quando, ed era spesso, veniva a scuola col vestito spiegazzato, e mentre interrogava recitava il capo sul piano della cattedra, vinto dal sonno, era nobile. Gli abbiamo voluto bene, il suo spirito e d'allegria! Non si ricordava i nostri colleghi di quel Liceo: «A Pola avevo dei bravi ragazzi». Ed era un rimprovero per loro quel confronto.

Walter Drossi

GITA A VENEZIA

Domenica 11 maggio, sessanta soci e simpatizzanti della Lega Fiumana di Udine si sono recati a Venezia, in autocorriera. I soci sono stati accolti dal consigliere nazionale dell'ANVGD avv. Ruggero Gherbaz, che dopo il saluto, si è intrattenuto con i dirigenti rag. Tomassich F. Bassi. I dirigenti, favoriti da un tempo magnifico, hanno visitato la bella città lagunare, riportando poi, alle 20, via Portogruaro, per Udine. L'avv. Gherbaz, con squisita gentilezza, ha voluto essere presente al Piazzale Roma, anche la sera, per accompagnarli cordialmente dai suoi concittadini.

«consiglio». Tra più candidati d'eguale valore meglio quello politicamente meno acceso.

I. — Si chiedono precisazioni su quali rami della finanza dovrà soprintendere la persona richiesta.

G. — Tutto quando riguarda la finanza (pubblica).

I. — L'Autorità in materia era finora l'Intendente di finanza.

G. — Una persona occupata d'alta finanza.

I. — Quindi un ufficio nuovo.

G. — Esiste la persona?

I. — Accenna all'Intendente.

G. — Discuteremo la prossima volta.

I. — Visto l'attuale ordinamento del C.P.L. la seconda persona che si cerca avrebbe attribuzioni relative soltanto all'alimentazione o generiche per tutto l'approvvigionamento e il commercio?

G. — Commercio e approvvigionamento. Altro?

S. — L'incidente di ieri al Bonavia. E ben fatto?

G. — L'argomento esula dalla sede.

S. — Altri punti: i problemi dell'industria cittadina potranno essere trattati sotto l'egida del C.P.L.?

Inizia una breve discussione generica tra G. e S. relativamente all'impiego degli operai attualmente disoccupati. Il G. sostiene che la mano d'opera non qualificata è richiesta dall'A.M.G. che non ne trova invece a sufficienza, mentre gli specialisti dovranno adattarsi al lavoro non qualificato oppure cambiare genere di lavoro perché si tema la difficoltà principalmente per poter riprendere le vecchie industrie cittadine (Arsenale, Scoglio Olivi, Opifici Marina, Vallelunga). Gli S. sostengono un loro piano, che si riservano di presentare in cui sotto tutti gli aspetti sarebbe rassicurata la ripresa delle industrie e il lavoro per tutti gli operai. Il G. esprime il suo scetticismo al riguardo.

COLLOQUIO 19 LUGLIO

G. — Chiede se si ha da continuare il colloquio precedente, sui temi già discussi, o se occorre fare un ripiegio.

S. — Abbiamo condotto con noi uno stenografo; è possibile sia introdotto?

G. — Rifiuta.

I. — Si può continuare.

G. — Da ora in poi ci sarà un impiegato che farà una minuta del colloquio che poi sarà distribuita alle parti. Possono i presenti proporre i nomi delle persone per i problemi discussi l'ultima volta?

S. — Abbiamo portati i nominativi (che consegnano).

S. — A riguardo dei nomi si chiede che le persone preposte siano confermate non trovando nessuna necessità di sostituirle.

G. — (ride) Ritene che le due persone frenino il lavoro.

S. — Oltre le persone abbiamo i referenti.

G. — Non è molto chiaro.

S. — Abbiamo già detto com'è composto il dipartimento. Non è necessario che la persona preposta sia abile in quanto è circondata da persone capaci.

G. — Chiunque sia a capo del reparto deve lavorare.

S. — Non poteva lavorare perché aveva le mani legate.

G. — Non crediamo che le attuali persone preposte possano lavorare bene, quindi chiediamo siano senz'altro cambiati i capo-dipartimento.

S. — L'altra volta mi pare di aver capito si trattava di cambiare il capodipartimento alimentazione. Si parlava che il dipartimento doveva passare sotto il controllo di Trieste.

G. — (ride) Il Colonnello spiegherà come funzionerà il vetovagliamento, ma la persona di cui stiamo parlando è il signor Stell. Il vetovagliamento sarà predisposto da Trieste ma il lavoro dovrà essere sotto il diretto controllo del capo dipartimento. I dettagli sono stati spiegati al signor Stell, se non è stato chiaro (sarebbe bene farglielo sapere) spiegheremo ancora.

S. — Sarebbe bene si addivesse ad una conclusione perché una persona dice una cosa e un'altra un'altra cosa.

G. — (ride) A chi vi riferite?

S. — Il Maggiore dell'alimentazione ha spiegato in una maniera il Colonnello in un'altra.

G. — Se dopo questa scelta volete recarvi al primo piano l'ufficiale alleato vi darà un ampio ragguaglio di tutto. Non avete nessun nome da proporre?

S. — Sì, ma non si credeva che le attuali persone andassero bene, vuol dire che per domani daremo dei nomi.

G. — E per la finanza?

S. — Per noi era la stessa cosa, il compagno B. è una persona seria e non possiamo pensare quali mancanze abbiate a rimproverargli.

G. — Niente da obiettare, ma una persona preposta deve intendere della materia.

S. — Non comprendiamo che cosa non sia in grado di fare.

G. — Fino ad oggi tutti i preventivi di spesa chiesti non sono stati fatti.

S. — Bisogna che i piani siano fatti dagli altri dipartimenti, poi B. riassume.

G. — Non sono stati dati preventivi.

S. — Saranno dati, raccogliamo i dati, non è un lavoro breve.

G. — Noi chiediamo se potete trovare un'altra persona perché il capo non conosce il funzionamento.

S. — Non è questione di ostinarsi sul cambiare o meno, ma non abbiamo raccolta nessuna lagnanza sul suo conto. Egual cosa per l'alimentazione.

G. — Circa dieci giorni o sono ho accennato all'ufficiale del vetovagliamento.

S. — Bisognerebbe sapere le cause concrete, concretizzare perché non è competente.

G. — (ride) Vari dei vostri dipartimenti si lamentano che non hanno ricevuto denaro, ma non è stata fatta nessuna richiesta in questo senso.

S. — I piani stanno formandosi e non appena avremo il benestare dell'ufficio finanziario saranno presentati.

G. — Tutto va troppo piano, abbiamo bisogno di persone migliori. Per es. per Stell: non c'è stata la distribuzione di carne e zucchero, mentre in città si trovano carne e zucchero, siccome dobbiamo risolvere il problema nella nuova organizzazione, come ci è stato ordinato, abbiamo bisogno di un'altra persona.

S. — Una persona più attiva del compagno Stell non si può trovare, ad ogni modo cercheremo.

G. — Si è perduto troppo tempo, bisogna dare i nomi entro domattina alle 10. Siccome li avete preventi perché non li dite subito?

S. — Bisogna cercare una persona che goda la stima di tutti e che non tocchi niente.

G. — Siccome abitate da tanto tempo in città dovreste conoscerle.

S. — Si riservano di fare i nominativi entro domattina.

G. — Due giorni o sono vi ho detto di tornare qui con dei nomi, questo non è stato fatto perché?

S. — Si era convinti che le persone preposte andassero bene e non occorre cambiarle.

G. — Avrebbe piacere che per le 10 di domani si proponano i nomi, in caso contrario agirà di propria iniziativa. Chiunque può fare proposte (non il solo presidente).

S. — Non ritengono opportuno fare dei cambiamenti, eventualmente si potrebbero fare delle elezioni.

G. — Credo che il C.P.L. non fosse politico.

S. — Non si può fare diversamente.

G. — Io non sono stato eletto dal popolo ma da persone. Se non sapete voi i nomi delle persone adatte come potrebbe farlo l'ufficio della strada? Le elezioni avrebbero carattere politico, e poi quanto durerebbe?

S. — L'uno e l'altro (carattere politico ed amministrativo). Alle 10 riceverete i nomi.

G. — Dice che quando arrivò a Pola, la città era tutta deturбата da numerose scritte e che pensava di farle cancellare.

I. — Siamo d'accordo.

G. — Fa male agli occhi. Propone che i blocchi di case vengano puliti e poi si facciano dei posti pubblicitari ove ogni persona può scrivere quello che crede.

S. — Praticamente per scrivere c'è il giornale. Le scritte murali sono state fatte per iniziativa del popolo, se il popolo vuol cancellarle le cancelli.

G. — Trova che la città attualmente ha un aspetto poco bello. Ammettiamo che io venissi a casa vostra a scrivere «W la Scizia», sareste contenti?

I. — A casa nostra no.

S. — Quelle scritte non sono state fatte per imbrattare i muri ma è stato un bisogno sentito dall'anima del popolo.

G. — Comprendo che allora c'era questo bisogno, ma ora? Quanto tempo dureranno?

S. — Il tempo cancellerà le scritte.

NUOVO GIOIELLO DELLO «ZIBALDONE»
**VIENNA NEL QUATTROCENTO
 DALLE PAGINE DEL PICCOLOMINI**

B. Ziliotto ha tratto dalla dimenticanza uno scrittore legato per tante memorie a Trieste

Molti sanno che Enea Silvio Piccolomini fu un dotto umanista e un abile politico, che ricopre con onore la cattedra vescovile di Trieste a metà del '400 e successivamente fu papa col nome di Pio II. Ma certamente pochi si sono sentiti attratti a leggere i suoi scritti, pur redatti in un eccellente latino, vuoi per la difficoltà stessa di trovarli nelle biblioteche, vuoi per il timore di avere tra le mani un testo retorico e prosaico, privo d'ogni interesse. Un infaticabile cultore degli studi umanistici ci presenta oggi uno scritto del Piccolomini e ci dimostra facilmente che esso è vivo e vivace, interessante e brioso. Lo studioso è Baccio Ziliotto, che dell'Umanesimo triestino ha pubblicato testi e rievocato figure con una sapienza e un acume che si riflettono in decine di decine di pubblicazioni uscite tra il primo novecento ed oggi. La edizione che ci viene offerta oggi è inserita nella collana dello Zibaldone che ha già al suo attivo una serie di opere di autori giuliani degni della massima attenzione.

Baccio Ziliotto presentando la gustosa descrizione della Vienna nel 400, tratta dalla Storia dell'imperatore Federico III che E. S. Piccolomini scrisse come segretario di corte e consigliere politico, ha non solo tratto dalla dimenticanza uno scrittore legato per tante memorie «più tristi che liete» a Trieste, ma ha dato nuova vita ad un'efficace reportage giornalistico, che ci riporta indietro nel tempo, a far la conoscenza più vera con una delle città più alligere e simpatiche del mondo tedesco.

Il Piccolomini, dopo una premessa erudita sull'origine del nome d'Austria e di Vienna, varca decisamente le mura della città e ne percorre le vie e le piazze. Queste sono ben lastricate e abbastanza spaziose, come le case che si presentano bene all'esterno e all'interno; né mancano solenni chiese, conventi e scuole superiori. Ma il maestro ammonisce ogni studioso nell'arte di confutare e di cavillare a vuoto, senza un solido fondamento e per lo più fanno uso di riasuntivi. Gli studenti pensano soprattutto a spassarsela, a rimpinzarsi di vino e a correr dietro alle gonnelle: «pochi emergono per dottrina». A Vienna si mangia molto: sembra impossibile la massa delle vetovaglie che giornalmente entrano nella città. Vi arriva di tutto e vi si vende di tutto, mentre in ogni casa si apre un'osteria.

Il cibo e il vino aprono la strada alle zuffe e alle risse; le donne a loro volta sono di liberi costumi; le leggi poco precise e poco rispettate. Eppure tutta la città va in estasi, quando giunge, nel 1450, il visitatore apostolico Giovanni da Capistrano, famoso per la sua vig. illibata, per la santa dedizione ai malati e agli sventurati, che raccoglie intorno a sé di giorno e di notte migliaia di persone. Le piazze si riempiono e le folle si accalcano al suo passaggio, per toccare un lembo della sua veste o baciarne le mani. Egli parla per delle ore in latino e tutti lo ascoltano attenti, senza capire una parola, fino a venti o trentamila persone. Tutta Vienna è in agitazione e sembra perfino un'altra città. Rivive così nelle agili pagine del Piccolomini la fisionomia d'una intera popolazione gioiale e godereccia, facile agli entusiasmi e alle passioni, per la quale il visitatore non può mancare di

provare una certa bonaria simpatia. In definitiva Vienna era anche allora la città più meridionale del mondo tedesco, non solo per posizione geografica, ma per abitudini e modo di vita. Era la sua una ricchezza naturale, senza tradizioni di lusso e senza le aristocratiche finanze della Vienna capitale dell'Impero asburgico di fine '800. Le cinquantamila anime dei cittadini, chiusi dalle mura munitissime di costruzioni medioevali e circondati da una terra eccellente, piantata a vigneti e copiosa di legname, sono uomini semplici ed anzi grossolani, indotti e lontani dalle finanze umanistiche d'un Piccolomini che li giudica dall'alto del suo spirito elegante: ma l'umanista senese non sa nascondere la sua simpatia per questa gente cordiale e mangiona, e pur rievocando i vizi e i difetti, conclude dicendo che Vienna è la più ricca, la più popolosa, la più leggiadra delle città austriache e della regione.

Sembra che il prelo e il latinista, dotto di diritto, di politica e di poesia, non abbia sdegnato di mescolarsi alla folla variopinta dei mercati e delle osterie e abbia goduto a sentire l'eco delle avventure bocaccesche e delle grasse risate dei bravi viennesi. Il suo quadro ha mantenuto questo colore per noi ed è scritto così piacevolmente e argutamente da farci desiderare di conoscere ancora altre pagine della vasta opera piccolominiana.

Mettiamo intanto questo nitido volumetto dello Zibaldone accanto agli altri suoi scelti e ben curati compagni, che costituiscono nella vita culturale italiana un'iniziativa originale e preziosa; fissate i legamenti di Trieste e della regione attraverso un panorama di letture di diversi tempi e di diversi scrittori, che sono documenti e argomenti della complessa anima giuliana che è l'anima d'una terra al confine tra il mondo latino, il mondo tedesco e il mondo slavo, ma è pur sempre un'anima italiana.

Sergio Cella

**TUTTI AL RADUNO
 Invito a Gorizia**

Il 7 settembre per ricordare il cinquantenario del glorioso Ginnasio di Pola

Cara Arena, il primo caldo trentino, che raggiunge i trenta gradi, non mi lasciava riposare e pensando al raduno a Gorizia nel cinquantenario anniversario della fondazione del Ginnasio, la solita Musa mi condusse allo scrivania e giù quattro pensieri rimati per la circostanza!

Allegro l'improvvisazione, che forse sarà gradita ai compagni di scuola, se non altro per invogliare i più restii alla partecipazione.

Lontani ricordi, infiammati le menti, Destate i generi discenti e docenti Che tutti al raduno con gaudio e letizia Si trovino solerti in Santa Gorizia!

Suvvia! Scacciate fastidi ed affanni! Che importa se gravi ci pesan gli anni! Nell'incontro travagli, afflizione e mestizia Saranno soppressi in Santa Gorizia.

I lustri trascorsi ci han reso edotti, I figli... non padri, vanno a scuola i nipoti. L'esilio non ruppe la nostra amicizia, Sarà stretta e fraterna in Santa Gorizia.

Fingete d'andare in Via dell'Arena Con libri, quaderni, matita e la penna, Drizzate le membra e senza malizia Partite allegri per Santa Gorizia.

A Pola, che langue sotto un duro tallone Dal Ginnasio s'irradia un italico alone, Che guida ci fu — oh gioia e delizia — E per tutti sarà pur in Santa Gorizia.

Portate ricordi degli anni di scuola Ed insieme gioierete, parlando di Pola; I calcei in alto e senza avavizia! Canuti e pelati: Arrivederci a Gorizia!

Narciso Marioni (Vulgo: Pègara)

Cerimonia a Graglia

Giovedì 15 maggio, festività dell'Ascensione, ha avuto luogo presso l'Istituto «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia la cerimonia della Cresima a 27 minori ospiti della Casa.

Nella mattinata il Prefetto di Vercelli, dott. Abbrescia accompagnato dal Sindaco di Biella Comm. Blotto Baldo, ha onorato l'Istituto di una sua visita, recando un suo contributo personale a favore dei bambini ospitati.

Dopo la suggestiva cerimonia religiosa, che si è svolta in una chiesetta rurale nelle vicinanze dell'Istituto, Mons. Carlo Rossi, Vescovo di Biella, si è portato nel piazzale interno del collegio, insieme alle altre autorità ed invitati, per assistere ad un saggio ginnico-corale presentato da tutti i minori. Il saggio è stato molto applaudito.

S. E. Ciampiani ha quindi rivolto parole di ringraziamento a tutti gli intervenuti, ed ha proceduto alla premiazione di alcune madrine, consegnando loro un diploma di benemerenzza da parte dell'Opera, e una artistica alabarda da parte della Signora Marcella Sinigaglia Mayer, Presidente del Madrinato Italiano.

La Direzione ha offerto un rinfresco.

La Sede Centrale dell'Opera era rappresentata dal Vice Presidente Avv. Tommaso Ciampiani accompagnato dal Capo del Personale Sig. Alfonso Maietta.

Oltre al Consiglio di Vigilanza ed a numerose Madrine di Biella e di Torino, si è notata la partecipazione dei Direttori didattici, della Intendenza di Finanza di Biella, del canonico Pizzo, del Comm. Landrucci dell'A.A. I. I. di Vercelli, del Dott. Maffei e Signora, del Dott. Leveghi della STET di Torino, dell'Ing. Pippa, del Dott. Borello e Signora, del Dott. Airoldi, del Dott. Matti. Presidente del Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Torino, del Dott. De Senibus, dell'Arch. Cuzzi, dell'Avv. Carlo Rodolfo, del Dott. Gorini, del Dott. Tonello per la Siemens di Milano, del Prof. Apollonio di Varese e di altre personalità.

Graditissimo l'intervento di «scouts» di Biella.

*** CAPOLINEA ***

La sorpresa

Stando a quanto ne riferisce lo Slovenski Jadran (che in italiano si traduce Adriatico Sloveno), edito a Capodistria, «gli sloveni di Trieste sono rimasti sorpresi dalla notizia che il consolato italiano di Zagabria ha rifiutato la concessione del visto d'ingresso ai membri del "Dramma" di Lubiana, i quali intendevano mettere in scena a Trieste due rappresentazioni». Il summenzionato settimanale sloveno fa seguire poi alcuni commenti al divieto opposto dal nostro consolato, definendolo incomprensibile, dal momento che il complesso teatrale di Lubiana, avendo recitato in altri paesi esteri, avrebbe potuto benissimo «esibirsi pure nel teatro triestino "Verdi" (addirittura al «Verdi»!). Conclude, col dire che «gli sloveni di Trieste sperano che il ghiaccio verrà rotto e che l'intollerante nazionalismo non terrà più chiusa la porta alla cultura ed all'arte».

Da parte nostra, vogliamo rilevare che quest'ultima accusa al nazionalismo che si ostina a tener chiusa la porta alla cultura e all'arte che la Jugoslavia vorrebbe introdurre a Trieste, ha lo stesso valore delle analoghe proteste lette pure sulla stampa jugoslava, per l'imbizione fatta dal Commissario generale del Governo italiano di Trieste all'uso della Piazza Unità di quella città, per farvi svolgere un comizio sloveno, sotto l'egida del partito comunista. Se questa pretesa è stata molto opportunamente respinta, in quanto rivelava un intento estremante oltraggioso per i sentimenti dei triestini, ci sembra naturale che non diverso avrebbe potuto essere il contegno delle nostre autorità di fronte all'altrettanto insolente e offensiva richiesta del teatro «Verdi» per farsi recitare la compagnia slovena di Lubiana. E magari, come era evidentemente nelle intenzioni degli organizzatori, durante il periodo della campagna elettorale, per poter in tal modo offrire motivi e spunti alla propaganda latina locale, d'accordo con quella socialcomunista, per ricavarne speculazioni e agitazioni politiche.

Colonie estive

Entro il 10 giugno prossimo sarà resa nota l'accettazione delle domande pervenute all'Opera, attraverso i Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia al fine dell'ammissione dei minori alle colonie estive. Il programma dell'organizzazione delle colonie è già stato ultimato. Queste nella prossima estate avranno le seguenti sedi: colonie marine, a Pescara e a Trieste; colonie montane a Sappada, S. Stefano di Cadore, Campolongo di Cadore, Ovaro e Merletto di Graglia. Una colonia-soggiorno femminile funzionerà a Santa Croce di Trieste.

Complessivamente verranno assistiti in due turni di trenta giorni 1350 minori.

L'Opera ha in programma anche l'istituzione di tre diurne, due a Trieste ed una a Muggia.

ATTIVITA' dell'Opera

Si è concluso con brillanti risultati il corso di preparazione per assistenti di colonia, corso che, sotto gli auspici dell'A.A.I. l'Opera ha organizzato per 22 dipendenti e collaboratrici. Queste verranno impiegate nella prossima stagione estiva nelle varie colonie marine e montane organizzate per i bambini profughi bisognosi.

Come è noto, il corso si è svolto presso la Sede del Convitto Femminile «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma ed è durato dal 3 al 22 maggio.

Dono di Marcella Sinigaglia Mayer

Ancora un altro dono è stato fatto dalla Signora Marcella Sinigaglia Mayer alle bambine del Convitto Femminile di Roma. Questa volta si tratta di un bel pianoforte che sarà utile sia per le allieve particolarmente versate alla musica, sia per le recite che verranno organizzate nell'Istituto.

Le allieve fanno pervenire anche attraverso queste colonne, i ringraziamenti più vivi alla loro generosa Madrina.

A Merletto di Graglia

I bambini che hanno ricevuto la Prima S. Comunione e Cresima sono: Balyak Franco, Basan Noel, Boron Ingrid, Furlani Attilio, Furlani Ettore, Gambaletta Alberto, Gidzulich Romano, Ghirardo Sergio, Linardon Bruno, Lombardo Elio, Lussa Severino, Martinico Furio, Mazzoni Antonio, Mohorovich Claudio, Orban Renato, Padoviz Sergio, Paoletti Alfio, Pavone Giorgio, Pinna Claudio, Pinna Rosario, Pucca Giovanni, Stefani Giovanni, Strolego Flavio, Strolego Oscar, Tarticchio Giulio, Tortoreto Bruno, Vellenich Egidio, Zanella Walter, Caruz Ennio, Crisman Giuliano, Fio Michele, Silvestri Nicola, Zulle Liubomiro.

A PADOVA PER "L'ARENA,"

Ecco la quattordicesima ed ultima puntata della sottoscrizione promossa a Padova dall'infaticabile amico e collaboratore Pietro Franolich.

Totale precedente 189.470. — Avv. Paolo Toffanin 1.000, avv. Giuseppe Ghedini 1.000, avv. Giuseppe Penza 1.000, avv. Rino Giacomelli 1.000, avv. Francesco Bonsembiani 1.000, avv. Sergio Tallon 1.000, avv. Giovanni Bianco Mengotti 1.000, avv. Marcello Olivi 1.000, avv. Ezio Toffanin 1.000, avv. Giovanni Pertile 1.000, avv. senatore Ing. Stanislao Ceschi 1.000.

Totale complessivo 200.470.

Ringraziamento

Prima ancora che un illustre e dotto figlio della nobile città di Padova avesse lanciato l'idea stupenda di commemorare, nel quarantesimo anniversario, la luminosa ed imperitura Vittoria del 4 novembre, il sottoscritto si propose di concorrere colla sua modesta persona a tale commemorazione promuovendo una sottoscrizione a favore dell'istituto e battagliero settimanale dei Giuliani e Dalmati L'ARENA DI POLA, diffuso in tutta l'Italia ed anche all'estero, e precisamente in Australia, nell'America, nel Canada, in Inghilterra, ovunque sieno dispersi i figli delle nobili e tanto sventurate terre giulio-dalmate.

Iniziata con una certa trepidazione, la sottoscrizione per settimane e settimane dava dei frutti inaspettati, con grande consolazione del giornale e del sottoscritto. Dopo mesi e mesi di paziente raccolta ecco che io posso presentare l'ultimo elenco — il quattordicesimo della serie — con un «totale» di L. 200.470.

Raggiungo quindi questo limite di sottoscrizione io sento un mio imprescindibile dovere di porgere a tutti i generosi oblatori i miei più vivi ringraziamenti. Ma un grazie speciale desidero rivolgerlo all'onorevole Consiglio di Amministrazione della locale Università, che ha concesso a questa sottoscrizione con una veramente generosa offerta, alla Associazione degli Industriali ed al caro ed egregio avv. Bruno Cavallari, il quale, legato da un nobile sentimento di affetto al nostro giornale, ha voluto generosamente promuovere anche una sottoscrizione tra i suoi amici di professione.

Fatto questo mio doveroso atto di gratitudine, vorrei ora esprimere un ardentissimo desiderio ed un vivissimo augurio: che cioè questo nobile gesto di generosa solidarietà addimostrato dai cari Padovani, fosse imitato anche dalle altre città d'Italia, ma specialmente dai Sindacati delle stesse professioni. Essendo dell'illustre Sindaco di Padova avv. Cesare Crescenze, che da molti anni ha voluto onorare coll'abbonamento sostenitore il giornale!

Pietro Franolich

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del caro defunto Ermete Rocchetti, la moglie, i figli, la nuora ed i nipoti elargiscono lire 2.000 pro Arena.

In memoria dell'amico Umberto Berioletti, le famiglie Giovanni e Lino Germoglio elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli esuli di S. Antonio.

Nel quinto anniversario della morte della cara Antonia Maraspin e nel quattordicesimo della figlia Gina, Le ricordano tutti i familiari ed i parenti con grande affetto elargendo lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli esuli di S. Antonio.

Nell'ottavo anniversario della morte della cara Antonia, deceduta a Taranto il 29 maggio, la figlia Antonietta e la nipote Rita elargiscono lire 500 pro Arena e lire 700 pro Orfanelli esuli di S. Antonio.

A TARANTO CONCORSO PER ALLOGGI

1) L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati bandisce un concorso per la prenotazione di n. 8 alloggi a riscatto da costruirsi a Taranto.

2) Il concorso è riservato esclusivamente a profughi giuliani e dalmati che abbiano una stabile occupazione nel Comune di Taranto.

3) Le domande, in carta semplice, dovranno essere inviate a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Roma - Viale David Lubin 2 e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 giugno 1958.

4) Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice:

a) copia del decreto di profugo giuliano dalmata, rilasciata dalla competente Prefettura;

b) stato di famiglia del richiedente, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Taranto;

c) certificato di residenza in Taranto;

d) certificato rilasciato dall'Amministrazione o datore di lavoro, concernente il reddito mensile;

e) ogni altro documento atto a comprovare lo stato di disagio alloggiativo.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.

Feriale: da Trieste ore 14,15; da Pola ore 6,30.

Domenicale: da Trieste ore 7 e 14,15; da Pola ore 6,30 e 14,15.

per digerire bene bevete dopo i pasti

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

CHERIN

.....IL LIQUORE!!